

Cassa integrazione in salita Decuplicata in un mese

La congiuntura. A giugno tre milioni di ore, a maggio sono state 263mila
Enzo Mesagna (Cisl): «È la dimostrazione che la ripresa è ancora fragile»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

A giugno la cassa integrazione è letteralmente "esplosa", cresciuta di oltre dieci volte, a dimostrare una situazione ancora delicata per l'economia territoriale.

In provincia di Lecco, sono stati autorizzati 2.958.077 ore di ammortizzatori sociali, in larga parte relativa a cassa integrazione ordinaria (2,243 milioni di ore), seguita dalla cassa in deroga (625mila) e dalla straordinaria (90mila).

«Se si considera che a maggio le ore autorizzate erano state 263mila si comprende come il nostro territorio non sia ancora uscito dal tunnel della crisi - ha commentato Enzo Mesagna, segretario della Cisl Mbl -. L'incremento è di oltre dieci volte e porta il primo semestre a totalizzare 8.407.000 ore complessive di cassa integrazione».

Licenziamenti no

Per quanto riguarda la prima parte di quest'anno, il dato del mese di giugno è tra i peggiori registrati, secondo solo a quello di marzo, che si è chiuso con un totale di 3.261.000 ore autorizzate.

Un dato, ha aggiunto Mesagna, che «dimostra come, nonostante al momento non ci sia stato un grosso ricorso ai licenziamenti, la crisi stia ancora colpendo in modo pesante la nostra provincia e alcuni settori in particolare».

Male la manifattura

Tra i più penalizzati, la manifattura, che a giugno si è vista autorizzare circa 2.200.000 di ore e che dunque sta risentendo in modo più marcato delle difficoltà del periodo. Anche più del terziario, cui sono riferite 627.608 ore. Per quanto riguarda invece il settore delle costruzioni, il totale è di 33.774 ore di cassa ordinaria.

«La crisi è ancora ben presente: le ore autorizzate, decuplicate rispetto al mese precedente, rappresentano un segnale di sofferenza che investe soprattutto la mani-

fatura. Il terziario invece - ha continuato il sindacalista -, con le aperture, si sta lentamente risolvendo, quindi il tema è riferito principalmente all'industria, alle prese non soltanto con le oggettive difficoltà nel ripartire ma anche con i grossi problemi relativi alle materie prime, tra prezzi e reperimento. Tante aziende, infatti, sono costrette a ricorrere agli ammortizzatori sociali perché non dispongono del materiale necessario a procedere con le loro produzioni».

Ammortizzatori sociali

A fronte di questi numeri, Enzo Mesagna è tornato a ribadire l'esigenza di realizzare rapidamente e bene la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali. Un intervento che «dovrà avere una duplice attenzione. Da un lato dovrà prevedere una

diversa gestione della cassa integrazione in senso ampio, considerato il ventaglio di strumenti attualmente sul campo tra cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, Fsba, Fis e Cisoa.

La riforma dovrà estendere la copertura a tutti i lavoratori e dovrà garantire loro la possibilità di avere in tempo reale le anticipazioni di cassa qualora l'azienda non riesca a provvedere».

«La Naspi non basta»

Altro tema è quello della Naspi. «Il sistema legato alla vecchia disoccupazione ci preoccupa: ha una durata massima di 24 mesi a scalare, arrivando fino a 500 euro mensili, insufficienti per coprire il bisogno delle famiglie in un momento oggettivamente di difficoltà. È necessario allungare il periodo di copertura almeno a 36 mesi ed evitare che l'importo si riduca progressivamente».

Il tutto, naturalmente, affiancato da un sistema di politiche attive che permetta ai lavoratori di restare o tornare appetibili con nuove competenze per il mercato del lavoro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifattura peggio del terziario



Enzo Mesagna, segretario della Cisl

Iperal, piano di assunzioni Quattro i market lecchesi

Lavoro

La catena valtellinese cerca decine di figure a Calolziocorte, Mandello, Lecco e Civate

Iperalpreme sull'acceleratore della crescita: sono quasi duecento i posti di lavoro che la catena di supermercati con quartier generale in Valtel-

lina ha messo a disposizione dei cittadini - più o meno giovani, con e senza esperienza - alla ricerca di un'occupazione. Di questi ruoli, diverse decine possono risultare appetibili anche per i lecchesi, considerato che numerosi incarichi sono relativi ai punti vendita presenti sul territorio provinciale, da Lecco a Calolzio, da Civate a Mandello fino a Piantedo, appena fuori provin-

cia, ma comunque a portata di mano per gli abitanti dell'alto lago. Sono una cinquantina, ormai, i negozi Iperal tra ipermercati, supermercati e iperstore, in otto province lombarde, per un totale di circa 3.500 addetti impiegati nei vari settori, dalla logistica al trasporto. Per quanto riguarda il punto vendita che sorge in città, la ricerca riguarda addetti alla spesa online, al re-



Un lavoratore di Iperal

parto pescheria, al rifornimento reparto surgelati e latticini, al reparto macelleria, al reparto salumi e formaggi, al reparto ortofrutta, alla cassa e reparti. Il management valuta anche l'inserimento di un macellaio e di un capo reparto grocery, oltre ad addetti vendita appartenenti alle categorie protette l. 68/99.

Numerosi anche i posti vacanti a Calolzio: da coprire, incarichi relativi ai reparti panetteria, ortofrutta, macelleria, salumi e formaggi. Verranno assunti nelle prossime settimane anche addetti alla cassa e un capo reparto grocery. Se a Mandello la ricerca è limitata ad addetti da avviare alla gestione del reparto

ortofrutta, a Civate l'elenco di figure che Iperal sta cercando comprende un macellaio e addetti da impiegare alla cassa, al reparto grocery e a quello relativo a salumi e formaggi. Più variegata, invece, la ricerca per la sede di Piantedo, per la quale la necessità è - oltre che di un addetto alla cassa - di un ingegnere di produzione e pianificazione junior, di un data scientist, di un impiegato magazzino no food e per il settore digitalizzazione e controllo della produzione. Per i candidati, in serbo contratti a tempo indeterminato o apprendistato, a seconda degli incarichi che si andrà a ricoprire e dell'esperienza pregressa. **C. Doz.**

Piano di sviluppo rurale Aiuti a due aziende agricole

Lecco

Nel programma regionale da cinquanta milioni circa 90mila euro a contadini di Verderio e Merate

Quarantotto milioni di euro per sviluppare l'agricoltura lombarda, contribuendo allo sviluppo e alla crescita di 175 imprese del territorio. È questo il "peso" della misura varata da

Regione Lombardia, che ha provveduto a definire i destinatari dei contributi previsti con la misura 4.1 del Piano di sviluppo rurale, tra i quali anche due realtà della provincia di Lecco.

«Gli imprenditori agricoli lombardi vogliono investire per far correre l'economia e, con questo atto, mettiamo quindi in circolo altri 48 milioni di euro - ha commentato l'assessore all'Agricoltura, Alimentazione e Sistemi verdi del Pirellone, Fa-

bio Rolfi -. Intendiamo così stimolare la competitività delle nostre aziende, cofinanziando investimenti legati alla realizzazione di opere e impianti o all'acquisto di nuove apparecchiature».

L'elenco delle domande ammesse a finanziamento è stato appena definito con l'individuazione dei beneficiari.

Si tratta, ha aggiunto Rolfi, dello «scorrimento della graduatoria del 2020. Con la misura



Fabio Rolfi

4.1 nel marzo 2020 avevamo garantito 151 milioni di euro a 371 aziende agricole lombarde. Ora, con altri 48 milioni, andiamo ad ammettere a finanziamento altre 175 imprese. Una eccezionale iniezione di liquidità all'agricoltura lombarda. Investire significa infatti innovare. E l'innovazione è la chiave per la sostenibilità, sia economica che ambientale, dell'impresa agricola, del presente e del futuro. Queste risorse sono un incentivo per la redditività e la competitività della nostra agricoltura.

A beneficiare degli aiuti pubblici, in provincia di Lecco sono l'azienda agricola Motta Maurizio di Verderio, che ha ottenuto un finanziamento di 23.800 euro, e la "Mandelli Luigi e Bonalu-

me Giancarla" di Merate, che sarà finanziata con 65.975 euro.

A settembre si procederà con la nuova misura 4.1 con semplificazioni burocratiche legate all'accorciamento della fase istruttoria, nonché una doppia graduatoria per favorire gli investimenti strutturali, sia in ambito zootecnico che in altri settori.

A fare la parte del leone, con le quote più consistenti delle risorse messe in campo dalla Regione, sono naturalmente i territori a maggiore vocazione agricola. Spiccano dunque Mantova (54 aziende, 14,4 milioni di euro) e Brescia (28 aziende, 11,1 milioni di euro), davanti a Cremona (20 aziende, 5,5 milioni). A Como, a tre imprese sono stati riconosciuti 408mila euro. **C. Doz.**

Lecco accoglie quattro famiglie afghane

Solidarietà. In fuga dal regime talebano: due nuclei sono già in provincia, gli altri sono in Italia e arriveranno a breve Gattinoni: «Giusto fare la propria parte». Si tratta di persone che avevano collaborato con il governo ora decaduto

LORENZO BONINI

Il territorio di Lecco ha già accolto due famiglie afghane appena sfuggite al regime talebano, ed è pronta ad accoglierne altrettante nel giro di una decina di giorni.

Già nei giorni scorsi, del resto, il sindaco di Lecco **Mauro Gattinoni** aveva affermato: «Ciò che sta accadendo in Afghanistan non può lasciarci indifferenti e anche Lecco è pronta a fare la propria parte».

Nel concreto, aveva spiegato, si era trattato «come sindaco delle principali città italiane di dare disponibilità per l'accoglienza e l'assistenza concreta delle persone in difficoltà, a partire da coloro che hanno collaborato in questi anni con l'Italia e le organizzazioni umanitarie. Desidero fin d'ora ringraziare quei leccesi che, in queste ore, hanno già manifestato la propria disponibilità a prestare aiuto».

L'esempio di Sala

Detto fatto. Dopo i primi arrivi in Italia, era stato il sindaco di Milano **Beppe Sala** a confermare ufficialmente che il capoluogo meneghino avrebbe di lì a breve ospitato profughi e richiedenti asilo dall'Afghanistan appena tornato sotto il controllo dei talebani.

Nel giro di poche ore è ufficiale anche l'arrivo di ospiti a Lecco e provincia. Si parla di due nuclei già presenti sul ter-

ritorio (composti da uomini, donne e minori) e altre due già in Italia, già assegnati a Lecco, ma in normale quarantena Covid. Tra loro i collaboratori più stretti dell'apparato amministrativo afghano precedente al ritorno dei talebani, e anche dei giornalisti in posizione particolarmente rischiosa nei confronti del nuovo regime.

La procedura aveva preso avvio nei giorni scorsi, con i sindaci dei Comuni capoluogo lombardi che avevano dato ad Anci comunicazione formale della disponibilità ad ospitare profughi e rifugiati.

Nel frattempo, gli aerei militari italiani avevano portato nello Stivale proprio quelle figure di collaboratori a rischio.

Per quelli appena giunti, si prospettano altri dieci giorni

■ Rischiavano la vita Sono arrivate nel nostro Paese a bordo degli aerei militari

■ «Desidero ringraziare tutti i cittadini disponibili a dare aiuto»

di quarantena Covid in strutture dedicate. Quindi, ai primi di settembre, l'assegnazione mano a mano ai vari territori, e l'arrivo a Lecco per altri due nuclei famigliari.

Quanto alle persone che sono già qui, le autorità mantengono il riserbo su nomi e luoghi. Si limitano a ribadire l'assoluto dramma di famiglie che, collaborando con le istituzioni democratiche afghane, erano convinte fino a poche settimane fa di aver conquistato una forma di sicurezza e futuro per le proprie esistenze. Nel giro di pochi giorni, le notizie terribili dell'avanzata talebana, la fuga e l'arrivo in Italia in veste di richiedenti asilo. Un vero e proprio choc, insomma.

Gli apripista

«Come Comune capoluogo sono le parole di Gattinoni riguardo il prosieguo dell'iter - abbiamo sostanzialmente fatto da apripista, ma anche altri sindaci del territorio ora hanno comunicato la loro disponibilità ad accogliere singole persone, famiglie o minori non accompagnati. In settimana, c'è stata una riunione con la Prefettura e con il Distretto proprio per riaprire quei percorsi di ospitalità che già erano stati usati in precedenza per i profughi giunti dagli sbarchi sul modello dell'accoglienza diffusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si tratta di nuclei composti da uomini, donne e minori: massimo riserbo sui loro nomi



Niente Ferrhotel per le famiglie afghane: andranno in case di accoglienza

La prima "casa" nei centri di accoglienza straordinaria

Qual è il futuro che attende i profughi afghani, e di quali ingranaggi si compone la macchina che li ha condotti qui e che li ospiterà?

In questo momento, la possibilità è quella di mettere in campo i Cas, i centri di accoglienza straordinaria, dal momento che il sistema di accoglienza in questo caso è analogo a quello di tutti i richiedenti protezione internazionale.

È chiaro che, per queste persone, ci sarà l'immediata attivazione anche degli enti locali, che da questi primi giorni la Prefet-

tura ha avuto modo di sensibilizzare e dai quali ha ricevuto ampie rassicurazioni sull'operatività di tutta la rete dei servizi sociali del territorio.

Il successivo step, dopo l'avvio delle procedure per le pratiche della protezione internazionale svolte tramite la Questura, sarà il consueto colloquio presso la Commissione territoriale. A quel punto, in caso di esito positivo e del riconoscimento dello status, si aprirà la successiva fase in cui queste persone dovrebbero transitare nel sistema di integrazione, l'ex Sprar. Si parla di

un work in progress, di una gestione ottimale degli arrivi nel breve periodo, e di un'evoluzione che poi potrebbe assistere anche ad un'implementazione della disponibilità di soluzioni alloggiative.

In una prima fase, l'operazione è coordinata dal Ministero della Difesa e degli Esteri: i cittadini afghani che giungono in Italia sono quelli presenti in elenchi redatti dall'esercito italiano in loco, e che hanno poi ottenuto il visto.

Anche il primo passaggio sul suolo italiano è gestito dall'eser-



I primi passaggi burocratici in prefettura e in questura

cito, in particolare per quanto riguarda la quarantena. Dopodiché prende avvio la distribuzione dal livello centrale su tutta la rete nazionale, andando ad interessare l'intero sistema Sai, quindi sia i Cas sia gli ex Sprar. Si procede quindi con l'assegnazione nelle singole province.

Una peculiarità di questo caso afghano è che parliamo in gran parte di nuclei familiari, dal momento che lo sforzo del nostro Paese è quello di consentire un ingresso sicuro in Italia sia al collaborante sia ai suoi famigliari. Sul territorio leccese, al momento, abbiamo avuto due nuclei famigliari, e attualmente ne sono preannunciati altrettanti nelle prossime settimane. **L.Bon.**

«Migliaia di disperati sulla rotta balcanica»

L'esperto

Corrado Conti (Mir Sada)
«Nei campi migranti al confine con Bosnia e Serbia già tantissimi afghani»

Non soltanto i rifugiati che in queste ore vengono trasferiti via aereo, ma soprattutto decine di migliaia di giovanissimi pronti a partire a piedi verso l'Italia e l'Europa.

La nuova crisi afghana con

tutta probabilità contribuirà a intensificare le presenze dei migranti lungo la difficile rotta balcanica. Ne è convinto **Corrado Conti**, dell'associazione leccese Mir Sada che insieme al circolo Arci Spazio Condiviso di Calolzio da diversi anni è impegnata a sostenere le associazioni attive sulla rotta.

«Sia nei campi migranti al confine con la Bosnia, sia in quelli con la Serbia, già da anni ci sono tantissimi afghani, soprat-

tutto minori, arrivati lì dopo un anno di cammino - spiega - Temo che nei prossimi mesi ne arriveranno moltissimi altri e la situazione diventerà ancora più difficile. Eppure non è una novità, perché sulla rotta balcanica i migranti continuano a esserci, anche se l'attenzione mediatica non c'è».

Migliaia di disperati che cercano un modo di entrare in Europa: «La situazione è contrassegnata da una parte da persone



Corrado Conti

che sono determinate a passare la frontiera e dall'altra da pratiche di respingimento, che avvengono anche in Italia, che sono illegali. Perché quando si entra in Unione Europea si ha diritto a fare la domanda di asilo, cosa che non viene garantita, ma quasi sempre vengono rispediti indietro. Fra questi ci sono sempre molti afghani, oltre che pakistani. C'è chi tenta di trovare un aiuto, pagando, per passare il confine, chi si attacca sotto a un camion a proprio rischio, mentre i più poveri vanno a piedi. Quando in Croazia vengono scoperti, gli viene rotto il cellulare che per loro è fondamentale per la georeferenziazione, gli portano via le scarpe e subiscono violenza».

Ora c'è anche la pandemia: «La situazione è peggiorata per il Covid che non è affatto sotto controllo, sia a livello di contagi, cure e vaccinazioni. Ci sono stati dei momenti in cui le frontiere sono state più chiuse proprio per questa ragione, ma i migranti hanno sempre cercato di fare il tentativo di passaggio dalla Bosnia, in parte della Serbia, verso la Croazia e poi verso Slovenia e l'Italia. Noi come Mir Sada e Circolo Arci Spazio Condiviso continuiamo a raccogliere materiale e portarlo in Bosnia per supportare i migranti. Abbiamo sempre continuato a organizzare le spedizioni di beni, fra cui le scarpe che per loro sono come oro dato che gli vengono sottratte». **S. Sca.**